

Salvo diverse indicazioni, tutto il contenuto di **www.marcomgmichelini.it** è pubblicato con **Licenza Creative Commons "Attribuzione - Non Commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5"**. Se ne consente la riproduzione, diffusione, esposizione e rappresentazione al pubblico, purché non a fini commerciali o di lucro, e a condizione che siano citati l'autore e il contesto di provenienza. Allo stesso modo, se modifichi, alteri o trasformi quest'opera, o se la usi per crearne un'altra, puoi distribuire l'opera risultante solo con una licenza identica o equivalente a questa. Pertanto, se per il download di questo pdf ti è stato chiesto – in maniera palese o surrettizia – denaro o qualcosa in cambio, denuncia alle autorità del tuo paese chi lo ha fatto.

Except where stated otherwise, the content of the website www.marcomgmichelini.it is licensed under a **Creative Common License "Attribution – NonCommercial – ShareAlike 2.5"**. You are free to copy, distribute, display, and perform the work. You are also free to make derivative works, under the following commandments: thou shalt give the original author credit; thou shalt not use this work for commercial purposes. If thou alter, transform, or build upon a text, thou shalt distribute the resulting work only under a the same or similar license to this one.

So, if you download this pdf you were asked – in an overt or covert – money or anything in return, report to the authorities of your country who did it.

Donato Velluti

«Oltre alle cronache vere e proprie, l'antica storiografia fiorentina (ma anche Pistoia ha le anonime *Istorie* pistoiesi) annovera memoriali su temi specifici (il più importante è il *Caso o Tumulto dei Ciompi dell'anno 1378*, già attribuito a Gino capponi e ora piuttosto a uno dei priori di quel bimestre, Alamanno Acciaiuoli) e una serie di vivacissimi ricordi personali e familiari, quali l'autobiografia di Buonaccorso Pitti (1354-dopo il 1430) e i *Ricordi* di Giovanni di Pagolo Morelli (1371-1444)»¹. La più antica e vivace di queste cronache familiari è la *Cronica domestica* di Donato Velluti, uomo di legge fiorentino (1313-1370), che ricoprì importanti cariche pubbliche. Ambasciatore del Comune e gonfaloniere di giustizia, godette la stima del Duca d'Atene, dal quale però prese le distanze non appena percepì il clima di diffusa ostilità che avrebbe di lì a poco posto rapidamente fine alla sua effimera signoria.

La *Cronica domestica* inaugura dunque un genere di memorie, familiari e private, nelle quali vengono affidate al ricordo i tranquilli fasti di famiglie alto borghesi che, giunte ad una solida ricchezza grazie all'abile esercizio della mercatura, desiderano eternare il nome della stirpe, rintracciata anche nelle generazioni lontane degli antenati, quasi a volersi dare una patente di nobile lignaggio.

Tutta la narrazione è pervasa da un bonario moralismo conservatore, e la plasticità dello stile è tale, che – come scrive Contini – non viene danneggiata dalle complicazioni dei nessi e delle consecuzioni.

¹ G. Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 496.

Buccio di Ranallo

Numerosa fu nel Trecento la produzione, molto spesso anonima, di cantari e serventesi d'argomento storico che, con propositi propagandistico politici ed un fine moraleggiante, si rivolgevano ad un pubblico più corrivo, meno dotto e più popolare. In tale ambito, e fatta dovuta eccezione per la *Cronica* dell'Anonimo romano, Buccio (per Jacobuccio) di Ranallo (Rinaldo) è il principale cronista volgare del Trecento italiano fuori dalla Toscana. Abruzzese del castello aquilano di Popplito (oggi Coppito), visse tra la fine del XIII secolo ed il 1363, anno in cui morì a causa della stessa pestilenza che che – come s'è detto – aveva spento anche il Villani. Autore anche di un poemetto in onore di Santa Caterina d'Alessandria, egli è ricordato per la sua *Cronica aquilana*, scritta appunto in versi, che narra gli eventi della città dell'Aquila dalla fondazione al 1362, inquadrandola tuttavia in una prospettiva assai più ampia, che coglie le implicazioni locali della lotta e dei contrasti politici di tutta l'Italia meridionale. Ciò che spiace in Buccio, è che la sua cronaca «non solo è in versi, ciò che accadrà anche più tardi e in Firenze stessa avrà un parallelo nel provveditore di cantastorie Antonio Pucci, ma adopera, con uso ben ritardatario, anziché terzine od ottave, quelle quartine monorime di alessandrini che erano state, nella scia francese, un tipico strumento duecentesco. Una certa rusticità provinciale, quale si ritrova del resto nei manufatti figurativi coevi dello stesso territorio, si ritrova così nel linguaggio come nello spirito d'osservazione, che un tempo si sarebbe detto “fiammingo”, cioè realistico e terragno. La corrività tecnica, palese nel séguito di quartine sulla stessa rima o nell'imperfezione della rima stessa [...], è però esagerata dalla tradizione manoscritta, la quale apparentemente ha reso crescenti o calanti molti versi (nella maggior parte dei quali basta, per farli tornare, apocopare alla toscana una vocale finale)»².

² G. Contini, *Letteratura italiana delle Origini*, Sansoni, Firenze, 1978, pag. 521

Il testo pubblicato è di proprietà dell'autore. Qualsiasi riferimento al testo deve citare l'autore, la fonte e l'URL. Il testo, sia in forma cartacea sia in forma elettronica, non può essere utilizzato a fini commerciali né sottoposto a modifiche redazionali o d'altro genere senza autorizzazione.